

## Intervista a don Massimo Naro, teologo e docente presso la facoltà Teologica di Palermo

# Costruire una Chiesa accogliente, profetica e coraggiosa



a cura della Redazione

**D**a quale Chiesa ripartiamo, oggi? Direi che potremmo ripartire da una Chiesa sognatrice, o che si lascia coinvolgere nel sogno che papa Francesco fa riguardo a lei. Il papa ha confidato questo suo sogno ai delegati del V Convegno ecclesiale nazionale tenutosi a Firenze nel novembre 2015: «Mi piace una Chiesa italiana inquieta, sempre più vicina agli abbandonati, ai dimenticati, agli imperfetti. Desidero una Chiesa lieta col volto di mamma, che comprende, accompagna, accarezza. Sognate anche voi questa Chiesa». M'impressiona l'uso che il papa faceva del termine "inquietudine", che di solito nel nostro linguaggio parlato significa qualcosa di negativo; il papa chiamava invece in causa un'altra inquietudine, quella che connota la Chiesa in uscita, non più autoreferenziale, non più concentrata su se stessa, ma finalmente disponibile a prendersi cura delle persone che in vari modi le chiedono aiuto.

**Dinanzi alle difficoltà economiche che affliggono i più deboli, oggi, la Chiesa cosa fa e cosa può fare per creare condizioni più umane? Di primo acchito si potrebbe dire che la Chiesa dovrebbe sbracciarsi, gettarsi nella mischia, coinvolgendosi nei progetti concreti che del resto sono avviati ormai in Italia da parecchi anni:**

pensiamo al progetto Policoro, al microcredito gestito o cogestito dalle Caritas diocesane, alla creazione di alcune banche etiche sostenute dall'impegno di alcuni movimenti ecclesiali e altro. Ma per riuscire a "fare" efficacemente tutto ciò, il primo compito che la Chiesa dovrebbe darsi è quello di essere voce critica o, se vogliamo dirla con una parola appartenente al lessico ecclesiale e prima ancora biblico, "voce profetica": diventando più vigile, maturando consapevolezza, deve avere il coraggio di svegliare anche gli altri, le altre varie componenti di quell'orizzonte sociale complesso e plurale in cui il cristianesimo ecclesiale oggi vive in un Paese come l'Italia, a cominciare dalle generazioni più giovani. La cosiddetta globalizzazione ha omologato le visioni del mondo, ha

Come riempirebbe oggi, nel 2016, il contenitore che è la parola "speranza", Lei che ha firmato «Contro i ladri di speranza»? Il titolo che ho dato a questo mio libricino, *Contro i ladri di speranza*, è ricavato da un'esortazione che insistentemente papa Francesco rivolge a coloro ai quali parla: «Non lasciatevi rubare la speranza». La stessa espressione l'ha usata anche a Caserta, visitando la diocesi nel luglio 2014: «Oggi, quando sono arrivato, uno di voi si è avvicinato e mi ha detto: Padre ci dia la speranza. Ma io non posso darvi la speranza, io posso dirvi che dove è Gesù, lì è la speranza; dove è Gesù si amano i fratelli, ci si impegna a salvaguardare la loro vita e la loro salute anche rispettando l'ambiente e la natura. Questa è la



Il Papa durante la visita a Caserta in Piazza Carlo III

appiattito le idee, ha abraso gli ideali. Occorre dunque reinvestire nella ricostituzione di un cospicuo capitale umano, dotato delle necessarie competenze tecniche, ma anche delle giuste spinte ideali. La Chiesa italiana potrebbe e dovrebbe assumersi proprio il compito di riannodare il valore della professionalità con la consapevolezza vocazionale, tramite l'impegno formativo ed educativo, per far emergere da ciascuno ciò che è atteso da tutti.

speranza che non delude mai, quella che dà Gesù! Ciò è particolarmente importante in questa vostra bella terra che richiede di essere tutelata e preservata, richiede di avere il coraggio di dire no ad ogni forma di corruzione e di illegalità – tutti sappiamo il nome di queste forme di corruzione e di illegalità – richiede



Papa Francesco con Mons. D'Alise a Caserta (26 luglio 2014)

a tutti di essere servitori della verità e di assumere in ogni situazione lo stile di vita evangelico, che si manifesta nel dono di sé e nell'attenzione al povero e all'escluso. Abbiate speranza, la speranza non delude. E a me piace ripetervi: non lasciatevi rubare la speranza!». La "speranza" è qualcosa di molto fattivo, di operativo, di "inculturato"; non è un valore astratto, universale, bensì la risposta a dei ben precisi bisogni, a delle ben precise attese, che qui, nel Meridione d'Italia, sono sintetizzate in una cifra drammatica: l'attesa di giustizia e il deficit di legalità. Sperare per queste cose, in terra di mafie (camorra, ndrangheta, cosa nostra) è, perciò, resistere alle mafie stesse, alla corruzione di cui esse si fanno promotrici. Resistere alla mafia, in questo caso, vuol dire lottare anche contro i lati oscuri del diffuso sentire culturale "meridionale", contro il fatalismo, contro l'individualismo, contro il deficit di senso civico e comunitario.

**Un Vangelo del conflitto, per svegliare i laici dormienti, o la Chiesa**

**istituzionale del silenzio, Lei come lo veicolerebbe?** Mi permetto di ricordare ancora una volta il discorso di papa Francesco a Firenze, in un suo passaggio importante: «Dialogare non è negoziare. Negoziare è cercare di ricavare la propria "fetta" della torta comune. Non è questo che intendo. Ma è cercare il bene comune per tutti... La Chiesa sia fermento di dialogo, di incontro, di unità». Il conflitto "consigliato" dal papa è, ancora una volta, cifra del pluralismo con cui la Chiesa italiana deve accettare di fare i conti, anzi in cui deve decidere una buona volta di innestarsi, in cui deve di buon grado coinvolgersi, ben sapendo che la verità è nella relazione senza facili compromessi ma pure senza inappellabili chiusure, senza temere il pluralismo delle convinzioni ma pure senza farsi catturare dalle convenienze e senza lasciarsi assimilare nelle convenzioni, se necessario anche attraversando il conflitto, puntando però a tradurre lo scontro in confronto e il diverbio in dialogo, smascherando ogni sorta di clericalismo e valorizzando le forme più interessanti e sincere di laicità.

Per gentile concessione del dott. Oscar Bobbio, riportiamo in questo numero l'intervista realizzata al teologo don Massimo Naro durante il Convegno Nazionale tenuto dal MEIC nei giorni 11/13 novembre 2016 a Caserta.

Il gruppo MEIC di Caserta è stato fondato il 2 dicembre 1985 per opera del compianto avv. Giuseppe Pisanti primo presidente del Gruppo, con assistente don Pietro Farina, compianto Vescovo di Caserta. La Direzione nazionale del MEIC riconosceva il gruppo di Caserta nell'anno 1986. Nell'anno 1993 veniva eletta Presidente l'avv. Velia Biggiero, successivamente nell'anno 2002 l'avv. Luigi Gravina, nel 2005 il dr. Oscar Bobbio e attualmente il prof. Pasquale Annicciello. Svolge la sua attività mediante incontri mensili seguendo il calendario dell'anno liturgico con l'assistente ecclesiale don Elio Catarcio e con incontri sulle tematiche del Concilio Vaticano II con relazione da parte dei soci.

